

La storia. Temi

47



Philip Cooke

# L'eredità della Resistenza

Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi

viella

Copyright © 2015 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: aprile 2015  
ISBN 978-88-6728-401-6

Edizione originale: *The Legacy of the Italian Resistance*  
Palgrave Macmillan, New York 2011

© Philip Cooke, 2011

Traduzione di David Scaffei



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

Premessa	11
1. Dopoguerra, desistenza, 1945-1948	23
1. Da piazzale Loreto al governo Parri	23
2. La violenza del dopoguerra	34
3. Il PCI e la Resistenza	40
4. L'amnistia Togliatti	44
5. L'ANPI	49
6. La ribellione dei partigiani	52
7. L'attentato a Togliatti	55
8. La cultura della Resistenza	58
9. La memorialistica	60
10. La letteratura	62
11. Il cinema	67
2. Contrattacco: comunisti e azionisti, 1948-1955	73
1. In difesa di «Maurizio»	74
2. Calamandrei, «Il Ponte» e gli orfani del Partito d'Azione	79
3. Romanzi, racconti e altre forme culturali	93
4. La <i>Storia della Resistenza italiana</i> di Roberto Battaglia	99
5. La storiografia sulla Resistenza dopo Battaglia	103
6. Anni difficili per l'ANPI	107
7. 1955: il decennale	112
8. Conclusione: 1949-1955. Due discorsi alla Camera dei deputati	117
3. Intermezzo, 1955-1960	123
1. L'ANPI, il PCI e il «raduno» della Resistenza del 1958	123
2. Il <i>Diario partigiano</i> di Ada Gobetti e l'emergere della figura della partigiana	132

3. La storiografia	134
4. Testi letterari e film	139
4. Dallo sdoganamento al Pantheon, dal Pantheon alla piazza, 1960-1970	149
1. L'affare Tambroni	150
2. La Resistenza nel Pantheon	154
3. La Resistenza nella scuola e nell'università	165
4. La storiografia	168
5. Il cinema	178
6. La letteratura	183
7. I monumenti	186
8. Da Paolo Rossi alla «Resistenza contestata»	193
5. Verso la rossa primavera? 1970-1978	199
1. Le canzoni, i monumenti, la storiografia	199
2. La Resistenza e il terrorismo	207
3. I giovani	216
4. La Resistenza continua	219
6. Dal presidente partigiano alla Bolognina, 1978-1989	225
1. Un partigiano alla presidenza della Repubblica	225
2. Un socialista alla presidenza del Consiglio	233
3. La vicenda Reder	235
4. Il PCI e il PSI	239
5. La cultura della Resistenza	243
6. La storiografia	252
7. La Bolognina	258
7. Dalla fine della Prima Repubblica al cinquantennale, 1990-1995	261
1. 1990: il «triangolo della morte»	264
2. Pacificazione, parificazione e postfascismo	272
3. Il 25 aprile del 1995	277
4. La storiografia	280
5. I film	285
6. La letteratura	288
7. Le canzoni	298

8. La Resistenza negli anni della “Seconda” Repubblica	301
1. I «ragazzi di Salò»	302
2. Carlo Azeglio Ciampi: un secondo presidente partigiano?	307
3. Il caso Pansa e il dibattito storiografico	311
4. Il cinema	327
Conclusioni	333
Bibliografia	339
Indice dei nomi	369





*A Elena e Danny, che più volte mi hanno chiesto:  
«Tell me, Daddy. What is the use of history?»  
(da Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*)*



## Premessa

Nell'aprile del 2002 Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio italiano, si recò in visita ufficiale in Bulgaria. Era il suo secondo mandato governativo, dopo la breve esperienza del 1994.<sup>1</sup> Nella conferenza stampa che tenne a Sofia a conclusione della sua visita, affrontò dapprima una serie di questioni riguardanti l'importanza della sua presenza lì per le relazioni fra i due paesi, senza dir niente che potesse suonare provocatorio; poi però si lanciò in un veemente, ma niente affatto inaspettato attacco contro tre rilevanti personalità del mondo dell'informazione: il prestigioso decano del giornalismo italiano Enzo Biagi, il giornalista televisivo e conduttore di talk-show Michele Santoro e il comico Daniele Luttazzi. Per Berlusconi queste tre persone erano i rappresentanti per antonomasia di quella parte dei mezzi d'informazione italiani, e in particolare della RAI, l'azienda televisiva di Stato, che fin da quando egli era entrato in politica si erano posti l'obiettivo di attaccarlo personalmente. Era arrivato il momento di porre fine a una cosa del genere. Quegli uomini a suo dire erano colpevoli di fare un uso «criminioso» della televisione, e a questo punto occorreva che la nuova dirigenza della RAI ponesse fine alla vicenda. Voleva dire, gli chiesero stupefatti i giornalisti presenti, che i tre avrebbero dovuto lasciare la RAI? «Ove cambiassero», rispose Berlusconi, «ma siccome non cambieranno...». Il presidente del Consiglio concluse quindi promettendo che una volta che si fosse proceduto a nominare il

1. Sul primo governo Berlusconi si vedano Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, pp. 547-556; Tranfaglia, *La transizione italiana*, pp. 51-53; i saggi contenuti in *Italian Politics: The Year of the Tycoon*.

Consiglio d'amministrazione della RAI (compito spettante per l'appunto al governo), la televisione di Stato sarebbe tornata ad essere «non faziosa, oggettiva e non partitica come è stata invece con l'occupazione militare da parte della sinistra».<sup>2</sup>

L'«editto bulgaro», come poi lo si è definito, non era il primo, e senz'altro non fu l'ultimo episodio che vide Berlusconi scagliarsi contro il mondo dell'informazione. I tre accusati reagirono in modo diverso, ma qui ci interessa in particolare la risposta di Santoro. Questi aveva cominciato la sua carriera giornalistica lavorando in varie testate, fra cui il quotidiano comunista «l'Unità», per poi passare alla radio e quindi alla televisione, dove aveva sviluppato un proprio stile di taglio polemico, conducendo trasmissioni in cui si alternavano interviste e reportages. Nel 2001, con il suo programma *Il raggio verde*, Santoro dedicò una particolare attenzione alla denuncia dei legami della famiglia Berlusconi con il mafioso Vittorio Mangano. Era soprattutto questo il motivo che aveva suscitato l'indignazione di Forza Italia. Al *diktat* del presidente del Consiglio il giornalista reagì dapprima concedendosi qualche accenno polemico agli obblighi contrattuali che la RAI aveva nei suoi confronti, quindi preparando un'«edizione speciale» della sua trasmissione serale del venerdì, *Sciuscìà*. Prima dell'inizio del programma, ricevette una telefonata del direttore della RAI Agostino Saccà, che voleva sapere quali politici avrebbero partecipato al dibattito. Santoro rispose alla sua caratteristica maniera, dicendo a Saccà che già sapeva benissimo che non sarebbe stato presente nessun esponente di Forza Italia, come invece prevedevano i regolamenti TV. A quel punto Saccà lo avvertì che se le cose fossero andate così, c'era il rischio che la trasmissione venisse tolta dalla programmazione. Ma il conduttore lo ignorò.<sup>3</sup> Il programma cominciò alle 21.05, con il volto di Santoro inquadrato in primo piano da una telecamera a spalla, senza la consueta sigla musicale. A questo punto attaccò a cantare *Bella ciao*, senza accompagnamento e stonando tremendamente, con lunghe pause fra una parola e l'altra, camminando

2. *Il premier: "Via dalla Rai Santoro, Biagi e Luttazzi"*, in «la Repubblica», 8 aprile 2002. Si veda anche P. Willan, *Berlusconi stokes new row on TV bias*, in «The Guardian», 20 aprile 2002, e Jones, *The Dark Heart of Italy*, pp. 235-236. Più in generale su Berlusconi e i media, si veda Ginsborg, *Berlusconi: ambizioni patrimoniali in una democrazia mediatica*.

3. Riguardo alle immediate conseguenze della vicenda sui rapporti di Santoro con la RAI e con Saccà, si veda G. De Marchis, *Saccà richiama Santoro per la puntata di Sciuscìà*, in «la Repubblica», 24 aprile 2002, p. 13.

nel frattempo per lo studio.<sup>4</sup> Era il canto più famoso della Resistenza, intonato da generazioni di italiani nei contesti più diversi, comprese le gite scolastiche e le manifestazioni canore giovanili, ma da sempre associato alla sinistra e alla tradizione partigiana.<sup>5</sup> In tempi più recenti lo si è potuto ascoltare nel 2001 durante le manifestazioni di protesta al G8 di Genova, e nel 2004, con le parole modificate, per insultare il ministro dell'Istruzione e le sue impopolari riforme.

Qualche mese dopo la trasmissione, com'era prevedibile, venne presa una decisione che pose fine al contratto di Santoro con la RAI, vicenda che dette luogo a una vertenza giudiziaria per licenziamento illegittimo, conclusasi nel 2005 con la vittoria del presentatore. Ma non è di questo, e neppure dei tesi rapporti di Berlusconi con i mezzi d'informazione italiani, che ci vogliamo qui occupare. L'aspetto più interessante di questo celebre episodio è il fatto che Santoro utilizzò un canto della Resistenza come mezzo per inscenare una protesta contro i metodi antidemocratici di Berlusconi. Nell'aprile del 2002 erano passati ormai quasi 57 anni dalla liberazione dell'Italia dai tedeschi e dai fascisti, eppure la Resistenza manteneva ancora una sua «stupefacente presenza», per riprendere un'espressione di Henry Rousso, lo storico francese che ha studiato la memoria della Repubblica di Vichy.<sup>6</sup> Inoltre, non era la prima volta che si ricorreva alla «memoria» della Resistenza (concetto che occorre utilizzare con grande cautela) per protestare contro il magnate dell'informazione trasformatosi in uomo politico. Nel 1994, pochi giorni prima che Berlusconi salisse per la prima volta al potere dopo un terremoto senza precedenti nella vita politica italiana del dopoguerra, la «festa della Liberazione» del 25 aprile si trasformò in un'enorme manifestazione contro il nuovo governo, composto da una coalizione comprendente Alleanza nazionale di Gianfranco Fini, una formazione politica la cui storia poteva esser fatta risalire direttamente al fascismo. E di fatto, fin da quel 25 aprile del 1994, il richiamo

4. C. De Gregorio, *Santoro canta Bella ciao... e litiga al telefono con Saccà*, in «la Repubblica», 20 aprile 2002, p. 12. Il filmato è visibile su YouTube, assieme a molte altre versioni di *Bella ciao*, fra le quali quella delle mondine cantata da Milva nel 1971 e quella della band inglese Chumbawamba.

5. La tradizionale raccolta dei canti partigiani è *Canti della Resistenza italiana*, a cura di A.V. Savona, M.L. Straniero. Si veda Pivato, *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, pp. 170-188 e, per una stimolante analisi in lingua inglese, Slowey, *Songs of the partisans*.

6. Rousso, *The Vichy Syndrome*, p. 1.

alla tradizione resistenziale è stato percepito come quasi irrimediabilmente antitetico a Berlusconi, circostanza che può spiegare almeno uno dei motivi per cui Santoro scelse proprio quella canzone per contestarlo. Fu solo il 25 aprile del 2009 che finalmente si poté vedere Berlusconi prendere parte alle celebrazioni ufficiali di una delle principali feste nazionali italiane, e anche allora soltanto per motivi di convenienza politica. Potremmo mettere a confronto questa posizione antagonistica con quella del presidente francese dell'epoca, Nicolas Sarkozy, durante la cui cerimonia d'insediamento, nel 2007, risuonarono a un certo punto le note del *Chant du partisan*, cantato da un grande coro militare. Nella stessa occasione venne letta pubblicamente l'ultima lettera di Guy Moquet, un partigiano comunista, e in seguito, quello stesso anno, Sarkozy decretò che proprio quel testo venisse letto in tutte le scuole secondarie francesi. Sul passato della Francia, com'è noto, la discussione è stata molto intensa, come hanno dimostrato le opere di Henry Rousso e di François Furet, e continua ancora oggi (e lo stesso si potrebbe dire, naturalmente, per la Germania, la Spagna e altri paesi che nel XX secolo furono teatro di violenti conflitti).<sup>7</sup> Ma in Italia la Resistenza sembra occupare un posto davvero speciale nelle discussioni e nelle polemiche contemporanee.

Sarebbe tuttavia un'esagerazione e una grossolana semplificazione individuare una schematica connessione causale fra un "revival" della Resistenza in Italia e la semplice presenza di Silvio Berlusconi, anche se la connessione fra la situazione politica odierna e il dibattito storico è di estrema importanza. In gioco vi sono molti altri fattori, e anche il termine "revival" rischia di distorcere una questione complessa e ricca di sfaccettature. Per alcuni commentatori, piuttosto che una ripresa della memoria, è più opportuno parlare della sua «cancellazione», come suggerì amaramente un prestigioso giornalista con un passato da partigiano, Giorgio Bocca.<sup>8</sup> Perfino uno dei grandi eroi della Resistenza, Giaime Pintor, intellettuale rimasto ucciso per lo scoppio di una mina mentre tentava di attraversare le

7. Per un'analisi complessiva del caso francese, che si concentra su vari diversi periodi, si veda Gildea, *The Past in French History* e, in italiano, Troude-Chastenet, *La Francia e Vichy*. Per i contributi di Rousso successivi a *Le syndrome de Vichy*, si vedano Conan, Rousso, *Vichy, un passé qui ne passe pas*, e Rousso, *La hantise du passé*.

8. Per un quadro indicativo delle posizioni espresse da Bocca nei suoi ultimi anni si veda, ad esempio, la sua raccolta di articoli *Le mie montagne*, nonché il testo *La Resistenza cancellata*, premesso alla nuova edizione della sua memoria partigiana, apparsa originariamente nel 1945 (*Partigiani della montagna*, pp. 5-16).

linee nemiche, e la cui «ultima lettera» diventò uno dei testi sacri dell'Italia postbellica, ha potuto essere descritto come un individuo non immacolato, con un atteggiamento discutibile nei confronti del nazismo.<sup>9</sup> E una voce autorevole come quella di Marco Revelli può sostenere che ormai il 25 aprile è diventato una «terra di nessuno».<sup>10</sup> Ma per quale motivo oggi la discussione appare così intensa? Chi ne sono stati i protagonisti, e in quali contesti si è svolta? Qual è in Italia il rapporto fra storia e politica, e qual è il ruolo della cultura, come nel caso di *Bella ciao*?

Il volume che qui presento tenta di rispondere a queste e ad altre domande, con la speranza di contribuire alla nostra conoscenza dell'impatto sul lungo periodo, o dell'eredità, della Resistenza italiana, dal 1945 ai nostri giorni. In esso ho cercato per quanto possibile di adottare un approccio olistico che consenta di colmare il divario fra l'indagine storica e l'analisi culturale. *L'eredità della Resistenza* vuole quindi essere un tentativo di indagare e decifrare quella sorta di doppia elica costituita dalla politica italiana e da quella che in termini generali definisco la cultura della Resistenza italiana. Si tratta di due filamenti legati fra loro, e si può sperare che studiandoli come componenti strutturali del DNA dell'Italia contemporanea sia possibile comprendere meglio la natura profonda di una nazione così complessa e, occorre aggiungere, divisa. Secondo l'approccio qui privilegiato, la cultura comprende storiografia, testi letterari, film, monumenti e altri mezzi di comunicazione, incluse, come si è visto per lo scontro fra Berlusconi e Santoro, le canzoni. Come si vedrà nel corso della trattazione, ad alcuni di questi elementi culturali, e in particolare alla storiografia, ho attribuito maggiore rilievo che ad altri. È una scelta voluta, che tiene conto di quello «stretto intreccio tra politica e storiografia che è frutto di numerose tradizioni di impegno civile operanti nel nostro Novecento» di cui ha parlato Gianpasquale Santomassimo.<sup>11</sup> E, come ha osservato Rousso riferendosi alla Francia, «gli storici e i loro libri sono un fondamentale vettore di memoria».<sup>12</sup> In conseguenza di questa impostazione, ad altri aspetti ho dedicato minore attenzione di quanta ne avrebbero meritata: sono con-

9. Per questa prospettiva «revisionista», si veda Serri, *Il breve viaggio. Giaime Pintor nella Weimar nazista*. Una vigorosa e documentata difesa di Pintor è quella di Calabri, *Il costante piacere di vivere. L'intera questione è presa in esame in Natoli, De Luna, Santomassimo, Gli spazi bianchi di Giaime Pintor*.

10. M. Revelli, *In montagna*, in «il manifesto», 25 aprile 2009.

11. Santomassimo, *La memoria pubblica dell'antifascismo*, p. 137.

12. Rousso, *The Vichy Syndrome*, p. 11.

sapevole che ad alcune espressioni della cultura visiva della Resistenza, come le immagini fotografiche, i documentari e la pittura, il libro non riservi molto spazio. Lo stesso può dirsi per i musei della Resistenza, nel cui settore si sono recentemente verificati sviluppi assai interessanti.<sup>13</sup> Inoltre, seppure abbia avuto la tentazione di farlo, non ho affrontato la questione della toponomastica (di cui l'immagine di copertina di questo volume non è che uno dei tanti esempi), che ha suscitato discussioni molto intense. Quanto ai materiali filmati, gioverà ricordare che disponiamo già di alcuni studi autorevoli, nonché di un "documentario sui documentari" intitolato *25 aprile. La memoria inquieta*, risultato della collaborazione fra lo storico Giovanni De Luna e il regista Guido Chiesa.<sup>14</sup>

In definitiva, il volume si propone specificamente i seguenti obiettivi:

1. indagare le varie modalità con cui la Resistenza italiana ha influenzato la politica, la società e la cultura del paese dal 1945 a oggi;

2. analizzare il modo in cui l'eredità della Resistenza è stata trasmessa all'epoca successiva da una serie di diversi «vettori» (secondo l'espressione di Rousso). Fra questi vettori vi sono le associazioni partigiane, i partiti politici, alcune personalità cruciali (ad esempio Pietro Secchia, Piero Calamandrei, Paolo Emilio Taviani, Ferruccio Parri), le riviste e una serie di strumenti di comunicazione (opere storiografiche, film, testi letterari, memorie e via dicendo);

3. studiare il modo con cui lo Stato italiano ha (o non ha) tentato di creare una memoria nazionale della Resistenza e come questa operazione si sia scontrata con la natura fortemente "locale" che l'esperienza resistenziale ha avuto nelle varie zone del paese;

13. Il Museo della Resistenza di Torino, sorto come estensione del Museo dell'Unificazione, ora ha una propria sede separata, ed è caratterizzato da un ingegnoso approccio multimediale, organizzato in buona parte attorno a testimonianze orali. Anche il Museo Cervi di Gattatico ha subito numerosi mutamenti nel corso degli ultimi decenni, attribuendo maggiore importanza alle tematiche connesse alla Resistenza. Si è assistito poi alla realizzazione di progetti interamente nuovi, e di livello eccellente, come il Museo Audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo. Ciò nonostante, molti musei sono ancora oggi luoghi assai poco invitanti, nei quali scarsi sono i tentativi di contestualizzare in modo più efficace le raccolte o di mettere in mostra materiali che potrebbero risultare interessanti, soprattutto per un pubblico giovane. Altri, come il Museo della Resistenza di Lucca, sono permanentemente chiusi.

14. Su questi temi si vedano Crainz, Gallerano, *I documentari televisivi sulla Resistenza*; La Resistenza italiana nei programmi della RAI; Crainz, *I programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza*.



4. prendere in esame la questione della presunta “egemonia” comunista sulla Resistenza italiana, indagando come in un lungo arco di tempo il PCI e altri partiti politici hanno utilizzato, o manipolato, l’eredità della Resistenza;

5. elaborare un approccio che consenta di comprendere l’impatto della tradizione resistenziale mettendo insieme, nell’ottica di una riflessione critica, l’ormai imponente *corpus* di ricerche sull’interazione fra storia, cultura e «uso pubblico della storia».

Nella sua concezione iniziale, il volume doveva strutturarsi attorno ai vari generi appena descritti. Tuttavia, col procedere della ricerca e della scrittura, è apparso sempre più evidente che una separazione fra generi diversi non era auspicabile, anche in considerazione del fatto che in questi casi le distinzioni sono quasi sempre sfumate, e i “testi” analizzati possono essere veramente compresi solo con un costante riferimento al contesto storico e politico nel quale sono sorti. Per questi motivi ho alla fine adottato un approccio cronologico, nel quale i singoli capitoli sono dedicati a una successione di periodi che seguono da vicino le principali dinamiche della storia repubblicana.

Le cinque tematiche di ricerca appena richiamate sono state determinate dalla natura che il dibattito politico e storico ha assunto in Italia negli ultimi due decenni e, soprattutto, riprendono e si confrontano con l’opera di un rilevante numero di studiosi che hanno dato un contributo prezioso all’arricchimento della letteratura secondaria sul tema dell’impatto a lungo termine della Resistenza. Disponiamo ora di alcune analisi assai riuscite sul ruolo svolto dalla Resistenza nel dibattito politico, in particolare quelle di Gianpasquale Santomassimo e di Filippo Focardi, i quali a loro volta hanno potuto giovare dei risultati di precedenti ricerche condotte da Guido Crainz e altri.<sup>15</sup> Massi-

15. Il più elaborato contributo di Santomassimo è un lungo saggio del 2003, pubblicato in vari contesti (*La memoria pubblica dell’antifascismo*). Si veda comunque anche la raccolta dei suoi scritti, alcuni dei quali apparsi in origine sul quotidiano «il manifesto» (*Antifascismo e dintorni*). Il libro di Focardi, intitolato significativamente *La guerra della memoria*, del 2005, affianca a una dettagliata analisi un’utilissima antologia di testi (soprattutto articoli di giornale e discorsi di uomini politici). Lo studio di Crainz, risalente al 1986 (*La “legittimazione” della Resistenza*), e che informa anche le sue generali ricostruzioni della storia italiana del dopoguerra, apparve in un numero speciale della rivista «Problemi del socialismo», dedicato a *Fascismo e antifascismo nell’Italia repubblicana* (del quale si vedano anche i contributi di Baldassarre, Ganapini, e Gallerano). Fra gli altri studi, si segnalano qui almeno i seguenti: Quazza, *L’antifascismo nella storia italiana del Novecento*; Bermani, *Il nemico interno*; Lepre, *L’anticomunismo e l’antifascismo in Italia*; *La Resi-*

mo Storchi, esperto studioso della violenza postbellica in Emilia Romagna, ha a sua volta scritto contributi convincenti sul ruolo di questo fenomeno nella «lotta per la memoria».<sup>16</sup> Anche il tema delle celebrazioni del 25 aprile è stato oggetto di ampie analisi, soprattutto da parte di Cristina Cenci e Roberto Chiarini.<sup>17</sup> Se la cultura della Resistenza ha ricevuto notevole attenzione, stimolando numerose ricerche su testi letterari e cinematografici, non vi è però ancora stato un vero e proprio tentativo sistematico di collocare quelle opere nel più ampio contesto storiografico e politico in cui esse nacquero, in modo da poter meglio valutare il ruolo, e in definitiva i successi e i fallimenti, della cultura della Resistenza sul lungo periodo. Non è difficile trovare una spiegazione di tale mancanza: in questo campo vi è un'abbondanza di materiali, ed è quindi molto più semplice concentrarsi su specifici periodi, come fece Giovanni Falaschi nel suo fondamentale studio sulla Resistenza armata nella letteratura, oppure su singole opere, come nel caso dello studio di Lucia Re su *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, o come ho fatto io stesso analizzando *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio.<sup>18</sup> Ma vi sono alcune significative eccezioni alla regola, come l'ampia analisi di Adriano Ballone nella collana laterziana dei «Luoghi della memoria»,<sup>19</sup> e lo stimolante studio di Stephen Gundle che analizza l'influenza della cultura sulla mancata creazione da parte della Resistenza di una «religione civica» nell'Italia repubblicana. Pur ammettendo che una parte delle responsabilità vada attribuita alla

*stenza tra storia e memoria*; Ballone, *La Resistenza*; i saggi contenuti in *La grande cesura. La memoria della guerra e della resistenza*; *Antifascismo e identità europea*; Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*; Rapini, *Antifascismo e cittadinanza*; *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*; Staron, *Fosse Ardeatine e Marzabotto*; Peli, *L'eredità della Resistenza*; Schwarz, *Tu mi devi seppellir*; Miller, *Who chopped the cherry tree down?*; Winterhalter, *Raccontare e inventare*.

16. Storchi, *Post-War Violence in Italy*. Storchi ha contribuito anche a un importante studio sul ruolo della guerra nella costruzione di una memoria «rossa» in Emilia Romagna: Bertucelli, Canovi, Silingardi, Storchi, *L'invenzione dell'Emilia rossa*. Sul modenese si veda Silingardi, Montanari, *Storia e memoria*.

17. Chiarini, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*; Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, è apparso in una raccolta di saggi dedicati al tema della memoria (*Le memorie della repubblica*).

18. Falaschi, *La resistenza armata nella narrativa italiana*; Re, *Calvino and the Age of Neorealism*; Cooke, *Fenoglio's Binoculars Johnny's Eyes*. Anche gli studi sulla letteratura della Resistenza francese tendono a concentrarsi su un particolare periodo, a volte con risultati eccellenti, come nel caso dello studio di Margaret Attack sugli anni 1940-1950, *Literature and the French Resistance*.

19. Ballone, *La Resistenza*.

natura della Resistenza e all'uso politico che di essa venne fatto nell'Italia del dopoguerra, Gundle sostiene che l'«eccessiva enfasi» su questi aspetti ha «oscurato il fatto che la tradizione resistenziale è fatta di simboli, riti, commemorazioni, monumenti, immagini e manufatti culturali».<sup>20</sup> Seguendo un approccio analogo, Luisa Passerini ha mostrato come vari testi letterari pubblicati negli anni Novanta abbiano fatto emergere diverse «memorie della Resistenza», collocando «il recente passato in una prospettiva più ampia e complessa; una prospettiva nella quale non consideriamo più noi stessi e i nostri avversari come delle entità prive di ambiguità e monolitiche».<sup>21</sup>

Quanto al versante opposto, Francesco Germinario ha pubblicato uno studio sulla memoria della Repubblica Sociale Italiana che si concentra sulla storiografia e sulla memorialistica di estrema destra in una prospettiva di lungo periodo.<sup>22</sup> L'interesse di Germinario per il tema della memoria indica un'altra area che ha ricevuto grande attenzione a partire dagli anni Novanta, con contributi fondamentali come *La memoria divisa* di Giovanni Contini sul massacro della popolazione di Civitella in Val di Chiana o il volume *Fratture d'Italia* di John Foot, che dedica un capitolo alla Resistenza.<sup>23</sup> Spero che questo mio libro, che ha potuto giovare del lavoro dei miei predecessori, possa contribuire al progresso del dibattito.

Quello che assolutamente il libro non si propone è di scrivere o riscrivere la storia della Resistenza, operazione densa di pericoli e difficoltà di ogni sorta, come hanno dimostrato settant'anni di storiografia. Diversamente da Rousso, non ero partito con l'idea di scrivere un libro sulla storia della Resistenza per poi scoprire solo dopo che il cadavere era ancora troppo caldo per procedere all'autopsia.

La preparazione di questo libro ha richiesto lunghi anni, e nel corso della mia ricerca ho accumulato vari debiti, che spero, in definitiva, di aver onorato. Desidero ringraziare ora le istituzioni la cui generosità è stata essenziale per facilitare il lavoro e per concedermi il tempo di scrivere il libro: in primo luogo lo Arts and

20. Gundle, *The Civic Religion of the Italian Resistance*, p. 114. Il saggio era stato pubblicato qualche anno prima in italiano, in una versione leggermente diversa (*La "religione civile" della Resistenza*).

21. Passerini, *Memories of Resistance, Resistances of Memory*, p. 296.

22. Germinario, *L'altra memoria*.

23. Contini, *La memoria divisa*; Id., *La memoria dopo le stragi del 1944 in Toscana*; Foot, *Fratture d'Italia*.

Humanities Research Council, il cui Research Leave Scheme mi ha consentito di dedicare un prolungato periodo di tempo al progetto durante l'anno accademico 2008-2009. Altri contributi accordati nel corso degli anni dalla British Academy, dal Carnegie Trust for the Universities of Scotland, dalla Royal Society of Edinburgh e dalla University of Strathclyde mi hanno permesso di raccogliere un vasto complesso di materiali. Ho avuto la grande fortuna di esser nominato Visiting Fellow all'Università di Pisa nella prima metà del 2009. Durante il suo periodo di assenza Paolo Pezzino mi ha dato accesso al suo ufficio, lasciandomi anche istruzioni per scrivere e invitandomi a utilizzare l'eccellente biblioteca del Dipartimento di Storia e le raccolte di quello splendido luogo che è la biblioteca della Scuola Normale Superiore. Sono particolarmente grato a lui e ai suoi colleghi di Pisa, soprattutto Luca Baldissara e Guri Schwarz, per la piacevole compagnia e le ideali condizioni di lavoro di cui ho potuto godere. Anche dai miei colleghi della University of Strathclyde, Joe Farrell e Andrew Wilkin, ho ricevuto un enorme sostegno al mio lavoro, soprattutto nei momenti più difficili. Ringrazio Jon Usher che ha sempre seguito i miei studi con passione e generosità. Devo poi ricordare il prezioso aiuto che ho ricevuto da varie biblioteche in Italia e nel Regno Unito: soprattutto la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e il personale della sua Sala di consultazione, la National Library of Scotland e le biblioteche delle Università di Strathclyde, Glasgow ed Edimburgo. Ho avuto poi la fortuna di essere assistito dal personale di vari Istituti storici della Resistenza in Italia, in particolare a Firenze e a Reggio Emilia. Ma vorrei esprimere la mia gratitudine anche al personale dell'Istituto Nazionale di Milano, dove più di venticinque anni fa iniziai le mie ricerche sulla Resistenza. Vorrei inoltre ringraziare quei molti amici, a Milano (Cathy Roblin), Firenze (Karen McLachlan, Anita), Arezzo (Luca Calugi) e Londra (Robert Mather) che mi hanno generosamente ospitato in occasione delle mie numerose visite. Anna Teicher mi ha gentilmente messo a disposizione il suo appartamento fiorentino in Oltrarno, non ricordo neppure più quante volte. Molti colleghi mi hanno dedicato tempo prezioso per leggere le redazioni provvisorie di vari capitoli del libro. Spero di non aver dimenticato nessuno, ma sono particolarmente grato a Stephen Gundle, David Ellwood, Mark Thompson, Robert Gordon, Guido Bonsaver, Jonathan Dunnage, Maud Bracke, John Foot e Roberto Bigazzi per i loro commenti, della maggior parte dei quali ho tenuto conto. Anche Tom Behan lesse e commentò uno dei capitoli, e ora penso con profonda tristezza che non ha potuto vedere uscire il libro. Claudio Pavone ha rappresentato per me una costante fonte di ispirazione nel corso di molti anni, e gli sono estremamente grato per avermi concesso di incontrarlo in numerose occasioni. Tim Palmer mi ha beneficiato della sua esperienza editoriale, così come Marcel O'Connor con i preziosi consigli sull'immagine di copertina. Vorrei poi ringraziare Giovanni Focardi, Paolo Mencarelli e Gianluca Fantoni per l'assistenza e i consigli che ne ho ricevuto, nonché i molti partigiani, soprattutto Argante Bocchio (Massimo) e lo scomparso

Angiolo Gracci (Gracco), che ho avuto il privilegio di incontrare e conoscere. Spero di non aver reso a nessuno di loro, e in particolare a chi ci ha lasciato e non potrà leggere il libro, un cattivo servizio.

Per questa edizione italiana del volume desidero ringraziare Cecilia Palombelli della casa editrice Viella per il suo interesse e per aver voluto sostenere questo esempio di “saggistica straniera”. Il libro era stato in origine concepito per il mercato italiano, e le molte recensioni della versione inglese, nonché l’insistenza dei colleghi italiani, mi hanno convinto a non demordere con gli editori italiani. A questo proposito, non posso che ringraziare il mio amico e traduttore David Scaffei per il suo costante incoraggiamento e per lo straordinario impegno che ha messo in questo progetto. Un ringraziamento anche ad Aldo Agosti per il suo aiuto nel rintracciare varie citazioni e al suo amico Donald Sassoon, al quale devo un intervento in un momento cruciale. Questa edizione italiana ricalca sostanzialmente quella inglese, con alcune aggiunte di minima entità. Alcuni brani, che erano stati omessi per motivi di spazio dall’edizione originale, sono stati ora reintegrati. Spero solo che non abbiano contribuito ad appesantire quello che era già un libro piuttosto lungo.

Infine, devo ancora una volta ringraziare Jenny Dalrymple per la sua infinita pazienza, soprattutto nel periodo in cui lei stessa è stata impegnata nel suo importante progetto di ricerca. Il libro è dedicato ai nostri figli, Elena e Danny, sperando che un giorno potranno rispondere alla domanda posta da Marc Bloch.